

Interventi

Questione di spade

di Emilio Pianezzola

Nel riaccesso dibattito sul caso Gentile è riemerso vivacemente il problema della responsabilità degli intellettuali. Di Concetto Marchesi, in particolare, come mandante morale dell'attentato per avere scritto, contro il filosofo che invitava gli italiani a un'impossibile concordia sotto il governo fascista, quella violenta requisitoria nota come *Lettera aperta al Senatore Giovanni Gentile*. Questa *Lettera aperta* fu pubblicata — come è noto — in tempi diversi (tra il febbraio e il luglio '44) con due finali diversi. Il primo, di cui resta l'autografo, è quello autentico e suona così: "Quanti oggi invitano alla concordia, invitano ad una tregua che dia temporaneo riposo alla guerra dell'uomo contro l'uomo. No: è bene che la guerra continui, se è destino che sia combattuta. Rimettere la spada nel fodero, solo perché la mano è stanca e la rovina è grande, è rifocillare l'assassino. La spada non va riposta, va spezzata. Domani se ne fabbricherà un'altra? Non sappiamo. Tra oggi e domani c'è di mezzo una notte e un'aurora". Il secondo finale, che compare sul giornale clandestino del partito comunista "La Nostra Lotta" (edizione di Roma e Firenze datata 15 febbraio '44; edizione di Lombardia del marzo '44) a conclusione del pezzo senza firma, fu pubblicato anche su "Rinascita" del luglio '44, tre mesi dopo

l'attentato: la *Lettera aperta* portava, questa volta, la firma di Marchesi e sia il nuovo titolo (*Sentenza di morte*) sia una postilla dovuta a Togliatti ne sottolineavano il collegamento con l'esecuzione di Gentile. Il finale modificato era opera — come oggi sappiamo — di un funzionario del

Partito Comunista, Girolamo Li Causi. Marchesi poté accettare l'avvenuta pubblicazione, ma è difficile pensare che "la modifica del finale", anche se si trattava, nella prima pubblicazione, di un testo anonimo, "sia stata concordata con lui", come ritiene "probabile" Luciano Canfora nel suo recente libro *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio Editore 1985, pp. 138. Marchesi negò più volte, in sede privata, di avere scritto quella seconda chiusa della "Lettera aperta" ma eluse sempre una smentita ufficiale che poteva danneggiare l'immagine del partito.

Secondo lo stesso Canfora la sentenza di condanna che conclude il

testo modificato sarebbe già presente, in forma criptica, nel finale originario. Una novità, questa, non sufficientemente sottolineata. Marchesi dunque, scrivendo "La spada non va riposta, va spezzata", alluderebbe a un rituale della Massoneria, secondo cui "spezzare la spada" equivarrebbe a una condanna a morte: un esempio, uno solo, tratto dalla Massoneria francese, è illustrato a p. 147 seg. (Si tratta dell'episodio di Philippe Egalité, capostipite della dinastia orleanista e traditore della Massoneria francese, episodio narrato da F.T. Bégue Clavel, *Histoire pittoresque de la Franc-Maçonnerie*, Paris 1843). Anche l'espressione finale "una notte e un'aurora", utilizzata poi da

Marchesi nei messaggi cifrati per gli aviolanci inglesi, rientra — come documenta Canfora — nella terminologia massonica. La "dottrina segreta" — una delle matrici della sua formazione catanese che doveva sfociare nell'adesione al socialismo — riaffiora, come osserva Canfora, p. 149, nel momento della clandestinità. L'immagine della spada spezzata sarebbe dunque una specie di messaggio di condanna inviato in codice alla Massoneria e reso esplicito nel finale rimaneggiato.

E invece le parole di Marchesi avevano in quel momento un preciso significato politico, perché "spezzare la spada" era espressione nota alla pubblicistica dell'epoca nel senso di "rifiutare il giuramento di obbedienza" a un potere ingiusto: l'espressione era stata più volte applicata, dal 1930 al 1943, al comportamento di Francesco Caracciolo in relazione al dibattito sulla forza vincolante, per un soldato, del giuramento di fedeltà (Francesco Lemmi, sotto la voce *Francesco Caracciolo* nell'*Enciclopedia Italiana*, 1930; Ezio Maria Gray in un discorso commemorativo su Caracciolo del 1936, pubblicato l'anno dopo e ristampato nel 1939 e poco prima del 25 luglio 1943; Alfredo De Marsico, ultimo ministro fascista di Grazia e Giustizia, nel 1942: dunque non molto tempo prima dello scritto di Marchesi).

"La spada non va riposta, va spezzata". All'inizio del '44 la frase di Marchesi era del tutto chiara ai destinatari di allora: era un ammonimento a rifiutare la tregua ("La spada non va riposta"); era un invito a infrangere il giuramento di fedeltà, un invito alla diserzione e all'isolamento del governo fascista ("va spezzata"). Destinatari erano gli incerti, i moderati, coloro che si sentivano ancora obbligati dal vincolo d'obbedienza al fascismo; destinatari erano in particolare i soldati, gli ufficiali ("Ai Giovani della Borghesia Italiana, agli Ufficiali e Studenti") è il titolo di un appello di Marchesi nel novembre '44).

In questa prospettiva diventa chiara anche la frase conclusiva, che non pare aver trovato finora interpretazione adeguata: "Domani — si chiede Marchesi — se ne fabbricherà un'altra?": si avrà cioè un nuovo stato, un nuovo governo legittimo cui giurare obbedienza? "Non sappiamo" — risponde. "Tra oggi e domani c'è di mezzo una notte e un'aurora": tra il presente e il futuro c'è di mezzo la notte, le tenebre di questa barbara guerra che si sta combattendo, e l'alba di una nuova era, di una società rinnovata. Terminologia di sapore massonico? Sì, certo: tessere della memoria utilizzate — come di consueto — in un nuovo testo per un nuovo senso.

La frase era di Li Causi

Cari amici, forse può essere di una qualche utilità per il dibattito intorno al libro di Luciano Canfora — che io ho assai apprezzato — che pubblicate questa lettera inviata da Girolamo Li Causi all'allora direttore dell'Istituto Gramsci, prof. Franco Ferri, nel novembre del 1968. In quel periodo raccoglievo tutta la documentazione che mi pareva necessaria per il mio lavoro sulla "Storia del Partito comunista italiano". Era già uscito il primo volume e preparavo i successivi. (L'intenzione originaria era di tre volumi, ma vennero fuori cinque). Avevo naturalmente notato la differenza tra il testo dell'articolo di Concetto Marchesi su "La nostra lotta" e quello da lui stesso preparato per il volume che avrebbe

raccolto i suoi scritti politici (usciti postumi, nel 1958). Ne parlai con Li Causi: faceva parte della tradizione orale del partito la voce che Marchesi avesse molto sofferto dell'aggiunta postuma su "La nostra lotta". Dissi a Li Causi che sarebbe stata auspicabile una sua precisazione scritta, che io avrei potuto citare; e come me altri studiosi a cui sarebbe stato aperto l'archivio del Pci, depositato presso il Gramsci. Li Causi — uomo che mai si tirò indietro di fronte a una responsabilità personale — acconsentì volentieri alla mia richiesta con la lettera che vi mando in fotocopia.

Questo mi pareva necessario premettere. Con i migliori saluti

Paolo Spriano

Al direttore dell'Istituto Gramsci

Roma, 29 novembre 1968

Caro Ferri, questa nota è di carattere riservato per l'archivio dell'Istituto.

Nel numero 2 di "Rinascita" del luglio '44, a pag. 5, dal titolo "Sentenza di morte" veniva riprodotta la lettera aperta che il compagno Concetto Marchesi inviava a "La nostra lotta", rivista clandestina del nostro Partito, in risposta ad un appello apparso alla fine del 1943 sul "Corriere della Sera" di Giovanni Gentile.

La lettera del nostro compagno riprodotta nel numero 4, marzo 1944, della "Nostra lotta", così concludeva: "La spada non va riposta finché l'ultimo nazista non abbia ripassato le Alpi, l'ultimo traditore fascista non sia sterminato. Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, Senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: morte!".

Qualche settimana dopo la diffusione di questa lettera i partigiani di Firenze eseguivano questa sentenza: Giovanni Gentile, giustiziato.

Ma a pag. 113 del volume "Scritti politici" di Concetto Marchesi, edito dagli "Editori Riuniti" che riproduce la lettera aperta al Senatore Gentile, la chiusa è la seguente: "La spada non va riposta, va spezzata. Domani se ne fabbricherà un'altra? Non sappiamo. Tra oggi e domani c'è di mezzo una notte ed una aurora".

La versione autentica di Concetto Marchesi è questa riprodotta nel volume degli "Editori Riuniti"; la modifica che invece appare nella "Nostra lotta" è stata apportata da me, che allora ero il responsabile della stampa e propaganda della Direzione del Partito che agiva in alta Italia.

Girolamo Li Causi

Jaca Book

Emile Mâle

LE ORIGINI DEL GOTICO

L'iconografia medievale e le sue fonti

Un testo classico che ha rivoluzionato la lettura di uno stile e di una cultura

Pagine 408, Lire 120.000

Howard E. Smither

L'OPERA BAROCCA

Italia, Vienna, Parigi

Un genere musicale fondamentale per capire l'Europa barocca

Pagine 388, Lire 46.000

Georgij Vladimov

TRE MINUTI DI SILENZIO

Il mare metafora del mistero esistenziale nel romanzo di un grande scrittore russo

Pagine 408, Lire 25.000

L'ANNO DI POESIA

A cura di Roberto Mussapi
Antologia annuale di poesia contemporanea internazionale

Pagine 288, Lire 24.000

A Maggio in italiano il primo numero di

L'UMANA AVVENTURA

Volume trimestrale di scienza, cultura e arte
MILANO, NEW YORK, PARIGI, STOCCARDA



donne insieme (13)
i gruppi degli anni ottanta

vestire (11-12)
simbolismo ed economia dell'abbigliamento

la solitudine (10)
condizione scelta, condizione obbligata

soggetto donna
dalla bibliografia nazionale italiana 1975-1984
(fascicolo speciale, in preparazione)

memoria rivista di storia delle donne
abbonamento (13, 14, 15) L. 28.000

ccp. 11571106 Torino

Rosenberg & Sellier Editori in Torino

Cesare Angelini

Con Renzo e con Lucia (e con gli altri)

prefazione di Maria Corti

pp 144 - L. 12.000

collana «Le scienze umane»

Le legittimazione simbolica

L'autorità religiosa, politica, sociale e i suoi simboli
a cura di Roberto Cipriani

pp 248 - L. 22.000

Morcelliana - Brescia

